

NASCE LA COMMISSIONE FIPSAS PER LA VIGILANZA

Sensibile alle problematiche degli ambienti acquatici e della fauna ittica, la Federazione raccoglie una nuova sfida. Ce ne parla, in questa lunga intervista, Mario Pecchioli.

In seno alla FIPSAS si è insediata, di recente, un'apposita Commissione per la vigilanza, coordinata dal consigliere nazionale Mario Pecchioli, al quale, per saperne un pò di più, è stata chiesta una doverosa intervista:

Com'è stata ravvisata la necessità della Commissione che presiedi, quali ne sono i compiti e qual è la sua strutturazione?

“Il Servizio di vigilanza è un'esigenza che la Fipsas ha avvertito fin dall'inizio della sua costituzione nell'interesse dei pescatori in generale ed, in particolare, per la tutela delle acque di proprietà o in concessione. Nel tempo e con l'espandersi della Federazione nelle varie Regioni del Paese, tale attività ha sofferito, in qualche modo, alla carenza dell'Istituzione. A fronte della sua capillare crescita ed alla luce di esigenze nuove, nel 2009 il Consiglio Federale ha deciso di istituire un'apposita Commissione soprattutto al fine di orientare il servizio verso livelli uniformi ed ottimali su tutto il territorio dello Stato. Per la sua composizione si è tenuto conto, quindi, dell'esperienza maturata nel tempo dai vari membri che la compongono e della massima rappresentatività che la loro individuazione assicura sul piano geografico in funzione delle oggettive diversità ambientali e normative che si possono rilevare da posto a posto. Ne fanno parte, oltre al sottoscritto nella sua veste di Coordinatore Nazionale, alcuni degli attuali Coordinatori Regionali del servizio di vigilanza e precisamente quelli della Lombardia, del Veneto, delle Marche e della Sicilia: Mi è stata altresì concessa la facoltà, per particolari problematiche, di avvalermi di altri collaboratori”.

Quali, dunque, gli obiettivi che, nell'immediato e a più lungo termine, si vogliono perseguire?

“Tra i primi obiettivi che mi sono prefissato vi è quello di mettere a disposizione gli strumenti che possono facilitare questo passaggio e, quindi, come Commissione abbiamo deciso di rivisitare il vecchio manuale della sorveglianza aggiornandolo per le procedure operative ed integrandolo con contenuti di carattere ambientale e biologici relativamente alle problematiche della fauna ittica oltre che delle normative che presiedono all'esercizio della pesca nelle acque marittime. Benché sia già da tempo questo l'orientamento generale, sono previsti appositi corsi di formazione e riqualificazione per le attuali e per le nuove Gg.Gg.Vv. al fine di superare in via definitiva la vecchia figura del guardia pesca impegnato prevalentemente nella repressione della pesca in violazioni della legge”.

Allo stato attuale, qual è la situazione delle acque e dell'ambiente in generale sul territorio dello Stato e quali si pensa che siano le principali emergenze.

“Com'è largamente risaputo, gli ambienti acquatici, sia interni sia costieri, sono quelli più fragili e maggiormente esposti a rischi d'alterazione. Massima deve essere quindi l'allerta rispetto alle attività che li possono compromettere. Miglioramenti rispetto al passato ce ne sono stati molti anche in virtù di una normativa a tutela delle acque sempre più stringente. Ancora carenti sono, però, le Strutture di controllo troppo spesso oberate da mille incombenze che le costringono ad operare secondo priorità che purtroppo regolano le problematiche relative alla tutela della fauna ittica ai margini delle stesse. E' qui che, a mio modesto parere, deve entrare in gioco il nostro servizio di vigilanza per rapportarsi con senso collaborativi ai vari Enti ed Organismi preposti, quali Province, Arpa, Istituti Zoopofilattici, ecc. Discariche abusive, eccesso di prelievi d'acqua senza alcun rispetto del deflusso minimo vitale, malattie conseguenti ad immissioni di fauna ittica senza i previsti controlli sono i fenomeni più attuali e ricorrenti che creano i maggiori rischi oltre a quello più recente rappresentato dalla pesca abusiva posta in essere da gruppi organizzati provenienti dall'Est europeo. Non va sottovalutato, infine, il fenomeno dell'insediamento sempre più crescente di colonie di cormorani che, in talune aree del Paese, costituiscono una vera e propria calamità nei confronti della riproduzione di alcune specie ittiche”.

Quante sono, in campo Nazionale, le guardie volontarie della FIPSAS; quali i mezzi e le risorse di cui dispongono e quali le principali difficoltà con cui vanno quotidianamente a confrontarsi?

“Presenti soprattutto al nord, dove, oltre ad una più consistente quantità d'acque, vi è anche una più anziana presenza organizzativa della FIPSAS, le guardie ittiche volontarie in forza alla Federazione sono circa mille. E' tuttavia crescente la presenza nel centro e al sud, dove presumo che l'accelerazione sarà propiziata dalla prevista collaborazione con le Capitanerie di porto ai fini dell'estensione della vigilanza anche sulle acque marittime della fascia costiera. In ordine ai mezzi ed alle risorse, purtroppo, devo dire che sono i fattori limitanti anche se, laddove le Sezioni provinciali sono riuscite a realizzare rapporti collaborativi con le Province, tali problematiche si sono in parte risolte anche se è evidente che, alla

luce dell'attuale situazione economica generale, occorrerà essere sempre più impegnati affinché vengano approvate normative che privilegiano il concetto di sussidiarietà al fine di proporsi come soggetto attuatore e gestore delle attività che si rapportano all'esercizio della pesca ed alla tutela ed incremento della fauna ittica”.

Sul terreno della prevenzione e della salvaguardia sono già in atto o in previsione sinergie con Organi Istituzionali ed altre Associazioni?

“Prevenzione, per il corretto esercizio dell'attività della pesca, e salvaguardia della fauna ittica sono i principali obiettivi delle Norme comportamentali diramate dal Presidente Nazionale alle guardie giurate volontarie. Tali obiettivi si trovano, peraltro, contenuti in molte convenzioni sottoscritte delle nostre Sezioni Provinciali con le Province. E' recente, inoltre, la firma di un Protocollo d'intesa tra il Ministero per le politiche agricole e forestali e la Fipsas fra i cui obiettivi c'è quello di mettere in campo una “politica fondata sui principi di sostenibilità etica, sociale e ambientale”, che, fra l'altro, prevede di “verificare e monitorare i dati relativi alla pesca non professionale per meglio governare e regolare il settore” assicurando così una corretta attività di cattura e garantire la salvaguardia dell'ambiente. Benché quanto sopra sia principalmente finalizzato alle acque marittime, non si esclude che l'attività possa estendersi pure a quelle interne. Mi sento di concludere, quindi, che, nell'uno e nell'altro caso, le Gg.Gg.Vv. saranno coloro che più di altri se ne faranno carico. In ordine a rapporti con altre Associazioni, allo stato attuale, salvo un protocollo d'intesa con il Wwf e l'Agc, non mi risulta che vi siano intese particolari se non a livello locale intrattenute su iniziativa di qualche Sezione”.

Esistono disponibilità di fondi cui è possibile accedere anche a livello periferico ed, eventualmente, con quali modalità?

“A livello periferico esistono realtà normative che consentono la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici (Regioni e Province) anche se generalmente scarsi e dipendenti da tipo di sensibilità degli Amministratori preposti al settore della pesca e dal tipo d'approccio che con questi riescono a realizzare i Dirigenti Fipsas ai vari livelli”.

Nella duplice veste d'Associazione ambientalista ufficialmente riconosciuta dallo Stato e di maggiore rappresentante dei pescatori, come valutate la gestione dei Parchi e delle Aree protette?

“Il problema Parchi e Riserve è tutt'altro che un tabù per la Fipsas e non potrebbe essere diversamente visto che abbiamo avuto ufficialmente il riconoscimento di Associazione di protezione ambientale dal Ministro dell'ambiente del territorio e del mare, peraltro riconfermato. Fatta salva, quindi, la posizione ufficiale della Fipsas, che non può che essere espressa dal suo Presidente, a mio modesto parere, il problema non è Parchi sì o Parchi no, ma come questi vengono realizzati e, soprattutto, quali normative ne regolamentano la loro funzione. Su questi due aspetti vengono spesso espresse diversità di vedute che, a partire dalla necessità della revisione della legge 369/94, peraltro richiesta da più componenti sociali, andrebbero meglio precisate a seconda delle singole situazioni (ad esempio Parchi terrestri o Riserve marine). In generale, mi viene da osservare che spesso si è teso ad estendere le superfici oltre il necessario provocando, almeno nelle fasi iniziali, le reazioni negative delle popolazioni locali con ciò che ne deriva. La fase di regolamentazione è caratterizzata, inoltre, da un'eccessiva coltura del divieto a scapito di una pur necessaria ed indispensabile regolamentazione. In definitiva, credo di poter così sintetizzare la mia posizione: sì a Parchi e Riserve laddove esistono emergenze ambientali degne di essere tutelate limitando la superficie in modo tale che queste siano salvaguardate in modo opportuno. In ordine alla regolamentazione, mentre deve considerarsi scontato il divieto per le attività palesemente conflittuali con le emergenze e le risorse presenti, occorre regolamentare in modo pragmatico quelle che non costituiscono pericolo di danneggiamento o di consumo delle capacità di rigenerarsi delle risorse. Su quest'ultimo aspetto un confronto costruttivo con le varie componenti sociali e le relative rappresentanze degli interessi coinvolti dovrebbe costituire il presupposto per perseguire, nel modo più esteso possibile, la condivisione e la partecipazione al conseguimento degli obiettivi che sono alla base della costituzione del Parco o della Riserva”.